

Comunità cristiana di Banchette

# Ventunesima domenica dell'Ordinario anno C

22 ottobre 2023

## Dalla lettera di Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

**Parola di Dio**

**Rendiamo grazie a Dio**

## Dal vangelo secondo Matteo, al cap. 22

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?

Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Omelia ventunesima domenica dell'ordinario anno A

22 ottobre 2023

Il vangelo di oggi tocca un argomento di attualità: il rapporto tra lo stato e la chiesa o più propriamente i rapporti tra il credente e lo stato.

Più specificamente la domanda che i farisei pongono a Gesù riguarda il pagamento delle tasse.

Le tasse non vengono quasi mai pagate volentieri, ma nell'Israele occupato dai Romani esse risultavano particolarmente odiose.

La domanda che i farisei pongono è, come osserva lo stesso Gesù, maliziosa.

Se infatti Gesù si fosse pronunciato contro il pagamento delle tasse ai Romani, Gesù si sarebbe schierato con i ribelli, con coloro che apertamente combattevano i romani e quindi avrebbe rischiato il carcere, se invece si fosse schierato per il pagamento delle tasse, sarebbe stato considerato un venduto, un connivente con gli oppressori romani

Ma Gesù, non solo non cade nel trabocchetto, ma indica una linea spirituale di estrema chiarezza, per il credente e non solo per il credente dei suoi tempi nei riguardi dei rapporti con lo stato e con la comunità civile.

Gesù esprime, infatti, una distinzione essenziale tra politica e religione. Questa parola di Gesù esclude infatti che un governo accordi privilegi alle chiese per garantirsi un appoggio da parte delle strutture religiose, come esclude che le chiese sostengano i partiti in cambio appunto di tali privilegi. Ciò non toglie, però che le chiese non solo possano ma debbano alzare la voce quando vengano calpestati i diritti delle persone, quando i governi disprezzino la giustizia ed opprimano i poveri.

Il credente - dicono queste parole di Gesù - non si sottrae agli impegni della società civile e specificamente dello stato, ma non attribuisce allo stato quanto spetta alla sua obbedienza a Dio.

È anche grazie alla luce di queste parole di Gesù, infatti, che i cristiani dei primi secoli si rifiutarono di adorare gli imperatori come dei e affrontarono per l'obbedienza a Dio lo stesso martirio.

Ma a noi che viviamo in tempi meno eroici cosa dicono queste parole?

Rileggiamola lentamente la risposta di Gesù a coloro che lo interrogavano sul problema di quali rapporti instaurare con Cesare, con il potere politico e amministrativo, e riflettiamoci sopra: Gesù ha una risposta chiara e molto semplice *“Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*, dice Gesù, che dunque riconosce la liceità che il cittadino paghi la somma di denaro richiesta da chi governa un'area geografica e politica

Ma in realtà non è poi così semplice distinguere tra quel che è di Cesare e quel che è di Dio.

Un migrante – ad esempio – all'attuale governo che detiene il potere - all'odierno Cesare dunque - per evitare di vivere in centri di detenzione in cui vengono trattenuti coloro che approdano come naufraghi in Italia deve pagare, una cifra consistente 5000 euro, denaro che evidentemente non possiede essendo approdato fortunatamente in Italia come un naufrago nudo e privo di ogni documento e denaro.

Anche oggi ci possono essere dunque delle leggi, che non considerano gli stranieri, gli extracomunitari, come persone i cui diritti fondamentali vadano rispettati. I cristiani sentono allora risuonare dentro di loro le parole di Gesù: *«Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio*

*quello che è di Dio».* Una legge non può, infatti, andare contro la coscienza umana tanto più se la coscienza è resa più acuta, più esigente, dall'ascolto del vangelo.

Il rendere a Cesare quel che è di Cesare per noi non significa dunque solo il doveroso pagare le tasse in modo corretto, non sottrarre cioè allo stato quello che è necessario perché si possa disporre di una serie di servizi essenziali non solo per noi, ma anche per coloro che sono più fragili, più poveri di noi, ma significa anche partecipare alla vita politica in modo responsabile perché vi sia maggiore giustizia, perché i poveri non diventino sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Il rendere a Dio quel che è di Dio va inteso, infatti, anche nel senso di operare perché il mondo – uscito dalle mani di Dio e affidato a quelle dell'uomo, nei suoi ordinamenti e nelle sue istituzioni, possa rispondere a quei requisiti di *giustizia e diritto* che Dio vuole che vengano tra gli uomini ai quali ci richiamano tante pagine dei profeti che leggiamo nelle Scritture e che ci vengono ricordati anche oggi da quei profeti ispirati dallo Spirito di Dio che Dio non fa mai mancare in ogni tempo.

È, infatti, di questo che ci parla l'apostolo Paolo quando nella lettera che abbiamo letto ci parla dell'operosità della nostra fede - **non**, dunque, di una fede passiva, ma di una fede che ci sospinge a costruire una società più umana, animata da una speranza nel Signore.

Oggi, per esempio, il diritto al lavoro e ad un lavoro non schiavizzato deve essere garantito contro speculazioni e contro coloro che fanno della crisi un alibi per non rispettare la persona. E rendere a Dio ciò che è di Dio implica in sostanza anche il compito umano di umanizzare il mondo e i suoi rapporti con la società.

Questa parola del vangelo può indurci anche a una riflessione profonda, su noi stessi come cristiani. Scrive Sant'Agostino in una sua bella pagina: come Cesare cerca la sua immagine su una moneta così Dio cerca la sua immagine nella tua anima. Il Salvatore ti dice: rendi a Cesare la sua immagine che si trova sulla moneta e –rendi a Dio ciò che è iscritto nelle tue profondità.

Possiamo allora chiederci quali valori, quale immagine lasciamo trasparire nelle nostre scelte, nei nostri comportamenti: è quella di Gesù o quella di mammona, del dio denaro, degli idoli a cui tutti tributiamo venerazione e a cui bruciamo incensi?

Che cosa dobbiamo desiderare per noi e per tutti se non che l'immagine di Dio che troviamo impressa in noi e in ogni uomo giunga alla pienezza, a quella perfezione che troviamo nel Padre e che vediamo impressa in Cristo?

Come ci ricorda un amico - che parla animato dallo Spirito del Signore - Cesare può mettere ,infatti, la sua immagine **sulle tue cose. Su te no**, perché tu sei fatto a immagine e somiglianza di Dio. Ogni uomo e ogni donna portano infatti scolpita in sé, indelebilmente, questa immagine, che ci fa liberi, che ci fa ribelli e resistenti a ogni tentativo di sottomissione, che ci fa dire a chiunque: non ti appartengo. Perché appartengo a un Altro.

Che ci dia il Signore di accogliere in noi la sua immagine e che ogni giorno questa immagine si faccia nuova nel volto e nella vita dei seguaci del Cristo, perché tutti insieme possiamo formare l'unico volto di Dio.

Ma la nostra vita ha in questi giorni, come tutti sappiamo, ha subito una svolta tragica che ancora oggi portano in cuore. Abbiamo vissuto e ancor oggi viviamo infatti giorni nei quali il rapporto dei Palestinesi con lo stato di Israele ha subito una svolta drammatica. Infatti i palestinesi ridotti da tempo a vivere in un territorio sempre più limitato e in condizioni di vita impossibili hanno operato -come è noto- un'irruzione violenta nel territorio d'Israele, in cui i palestinesi hanno ucciso bambini e persone e ogni ebreo in cui si imbattevano. Di fronte a questi orrori, lo stato d'Israele ha deciso scendere in guerra e di espellere con la violenza dalla loro terra i palestinesi bombardando il loro territorio e costringendoli a fuggire, minacciati da bombardamenti che uccidevano e trucidavano bimbi e neonati, uomini e donne, costretti ad una fuga senza meta.

Questa è la situazione in cui oggi ci troviamo come cristiani e in cui ricordiamo le parole di Gesù che dovremmo rendere a Dio ciò che spetta a Dio e - come ci ammonisce Sant Agostino - dovremmo cercare in noi nella nostra anima, l'immagine di Dio.

Ma noi non possiamo neanche dimenticare che da più di un anno come cittadini italiani siamo coinvolti in una guerra che avrebbe come scopo quello di sostenere anche con le armi la Ucraina contro la Russia, mentre Gesù ha donato all'uomo la sua vita e ci ha trasmesso la sua Pace. Noi nell'eucarestia la Pace la riceviamo da Dio e dal Cristo e ciascuno di noi nell'eucarestia dona ai fratelli la pace ricevuta e in cuor suo la trasmette a tutto il mondo. Tutto ciò ci tormenta come uomini e donne e come cristiani. Come vivere oggi questa situazione di guerra tra il popolo d'Israele e quello dei Palestinesi e - ci chiediamo - insieme al papa - con la guerra tra la Ucraina e la Russia mentre dovremmo essere come cristiani seminatori di pace e di amore?